

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
17 - 23 settembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Siracide 27,33-28,9****Matteo 18, 21 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami.

2) Lettura : Siracide 27,33-28,9

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.

Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?

Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?

Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio?

Chi espiierà per i suoi peccati?

Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

3) Commento¹ su Siracide 27,33-28,9

- **Il perdono senza limiti.**

«Il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede». «Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora, per la tua preghiera ti saranno rimessi i tuoi peccati». Così leggiamo oggi nel libro del Siracide, che già segna un passo avanti rispetto alla legge antica che proclamava: «Occhio per occhio, dente per dente». San Pietro sulla scia delle sue conoscenze bibliche, lui, tanto facile all'ira, cerca di mostrarsi molto generoso dicendo a Gesù di voler perdonare fino a sette volte. La risposta di Gesù, pur nel linguaggio tipico orientaleggiante, è ben chiara: «Non ti dico di perdonare fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». Il che vuol dire «sempre», senza eccezione alcuna. Per noi cristiani ciò è un atto dovuto perché noi, per primi, siamo stati soggetti di **perdono** e di infinita misericordia. Siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato a prezzo del sangue di Cristo. Quello stesso perdono ci è stato donato ogni volta che, dopo il nostro peccato, pentiti, lo abbiamo invocato con fede. **Siamo ormai certi che la dote più bella che ci è dato di conoscere in Dio onnipotente e Signore, è proprio la sua misericordia.** «Tu sei la mia misericordia», dice il salmista. Davide dopo il suo orrendo peccato, umile e pentito, chiede a Dio di essere lavato dalla sua macchia, di essere mondato dal suo peccato. Lo stesso Pietro dopo la triplice negazione, dopo il suo pianto di pentimento, sperimenterà **la gioia del perdono** e la rinnovata investitura a guida della Chiesa. In Cristo abbiamo ormai l'evidenza che la misericordia e il perdono in Dio, non hanno limiti. **L'unico ostacolo rimane l'ostinazione al male e la mancanza di sincero pentimento.** Saremmo davvero di una inimmaginabile malvagità se dopo aver goduto tante e tante volte di un condono completo e gratuito dei nostri innumerevoli debiti, negassimo al nostro prossimo lo stesso dono, con la stessa gratuità e generosità. Dovremmo perciò prima di andare a chiedere al Signore il perdono dei nostri peccati, offrirlo incondizionatamente al nostro prossimo. Significa che vogliamo recuperare non solo la grazie e le benevolenza divina, ma anche l'armonia e la pace piena con il nostro prossimo.

- **Anche la dinamica del perdono, che implica sia la capacità di darlo che di riceverlo, può mettere in luce profonde ambiguità comportamentali.** Per esempio, si può perdonare per sentirsi migliori dell'altro, per orgoglio intellettuale, per far crescere la propria autostima morale. Si

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

può fingere di accettare il perdono, fingere anche di umiliarsi, senza peraltro spostare di un millimetro la distanza interpersonale che ci separa dagli altri, senza mai entrare in quella relazione profonda che il perdono deve recuperare, spesso addirittura mettere in atto per la sua assenza nella fase precedente dell'esistenza. Difficile?, certo: molto difficile, e molto lungo, può richiedere tutta la vita, ma fondamentale per recuperare rapporti onesti, seri con il prossimo.

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 18, 21 - 35**

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 18, 21 - 35**

● **DUE MISERICORDIE IN UNA SOLA ALLEANZA.**

In tutte le parabole c'è sempre un aspetto di esagerazione: Gesù calca le tinte. Ricordate, per esempio, la storia del cammello che non passa nell'ago? C'è sproporzione assoluta. Questa volta c'è sproporzione assoluta tra i debiti di una persona e i "talenti" che erano grossi blocchi d'oro accumulati come segno di potere da parte di chi comandava nello Stato. C'è anche questo padrone che prima perdona e poi non più: anche in questo c'è una esagerazione. Se aveva condonato, ormai avrebbe dovuto mantenere la parola, caso mai correggendo ... Gesù esagera per colpirci e per farci dire: "Oh, la cosa è grossa!". Come era grossa quella del ricco che non si salva se non a certe condizioni, così è grossa la questione di chi non perdona e, quindi, non viene perdonato.

● C'è una parola che io metterei in evidenza: " ... **se non perdonerete DI CUORE al vostro fratello**". Mi pare valga la pena di **fare la meditazione proprio sul cuore.**

Abbiamo il cuore di figli? Abbiamo in noi il cuore di Dio? Dio ci ha fatto figli, Dio addirittura ci ha messi alla pari con il suo Figlio eterno. Cristo Gesù è venuto proprio per perdonare. Perdonare a tutta l'umanità e in "tutta l'umanità" ci sono dentro anche io! È venuto per aprire la strada della salvezza a tutti!

● Tra poco, all'altare, pronuncerò (in veste di "ministro", quindi al servizio di tutti e a nome di tutti) queste parole di Gesù: "... **sangue mio versato per tutti**". **TUTTI.**

Quando diciamo "tutti" pensiamo agli altri: no, in tutti ci sono io, ci sei tu, c'è lui, c'è lei ... e poi tutti gli altri. "Versato per voi e per tutti" dice Gesù: per voi che lo sapete e poi per tutti gli altri, anche per quelli che non lo sanno. Quindi applicherà il suo perdono a tutti. Forse con quelli che non lo sanno è ancora più generoso: noi almeno qualche volta "Grazie" per essere morto per noi glielo

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

diciamo. Gli altri che non glielo dicono perché non lo sanno, saranno salvi anche loro se fanno il loro dovere. Qualcosa devono fare, anche se non lo fanno per rispondere al Dio della misericordia. Quante belle parole abbiamo detto nel salmo! Il Salmo 102 è una poesia tra le più belle che ci sono nell'Antico Testamento.

- Per definire la bontà di Dio l'Antico Testamento ha due parole che definiscono anche la nostra, se riusciamo ad essere simili a Lui. **Gesù ha detto: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre"**. Ci riesci? È impossibile arrivare al pareggio! Ma il Signore ci deve trovare sulla strada: a pareggiare, poi, ci pensa Lui! Sulla strada non c'è chi non ci si mette DI CUORE, come è scritto.

Nell'Antico Testamento ci sono due parole che parlano dell'amore di Dio: una è raham che vuol dire **misericordia**. (Rahim sono le viscere di una mamma che dà la vita a un figlio, lo porta con sé e poi si apre per donare il figlio alla luce del mondo) Dio è così: maschile o femminile non importa. **Dio è lo stesso amore che ha infuso nell'umanità e noi siamo divisi in uomini e donne e c'è un certo modo particolare di sentire l'amore, di gustarlo, di soffrirlo, di sopportarlo oppure di donarlo**. La mamma non può fare a meno di ricordarsi del suo figlio. Se il suo figlio è lontano, se si dimentica e la tradisce, la mamma soffre il doppio di tutti gli altri proprio perché non può fare a meno di amarlo. Può dire: "Non è più mio figlio!", ma sono parole, parole che Dio non dice mai.

- Normalmente si dice che Dio è misericordia, traducendo questo termine così. Ma c'è un'altra parola, forte, sicura e impegnativa: hesed. Normalmente la traduciamo con **fedeltà, bontà, benevolenza**. Sono parole un po' più generiche, ma che parlano di giustizia: te l'ho promesso e mantengo la mia promessa. Ti perdono e non richiamo più indietro quello che ho dato. L'ho dato una volta e l'ho messo a tua disposizione. Qualche volta, nei salmi, troviamo questa espressione: Dio è bontà e misericordia. Non è una ripetizione. Dio è molto buono e impegnato fino al suo intimo, fino a sentirlo, fino a goderselo dentro. Nelle sue creature lo ha tradotto in un modo femminile e in un modo maschile. Allora non solo la mamma, ma tutti noi dobbiamo essere capaci di soffrire con il cuore per poter amare, di godere con il cuore per poter voler bene. Di sentire profondamente il nostro bisogno di essere come Dio. **Riusciamo ad essere come Lui se riusciamo ad impegnarci come si è impegnato Lui. I gesti li ha fatti in modo infinito, noi li facciamo secondo la nostra piccola possibilità, secondo la nostra piccola capacità di ragionare, secondo il nostro piccolo modo di sentire**. Ma essere "figli" non vuol dire avere un nome. Vuol dire essere della stessa sua qualità. La qualità dentro ce l'abbiamo: riusciamo a manifestarla?

- **Uno dei Padri della Chiesa, Cesario di Arles** predicava: *Ci sono due misericordie. Una è quella di Dio e l'altra è la nostra. Se riusciamo a vivere noi con misericordia, poi Dio avrà misericordia di noi.*

Qualche volta qualcuno dice: io posso dimenticare, me l'hanno fatta troppo grossa. Nella lingua italiana ci sono due verbi che parlano di perdono: uno è dimenticare, me lo tolgo dalla mente; l'altro, usato forse un po' meno (ma noi in genovese abbiamo solo questo) è scordare, togliere dal cuore, dal modo di sentire, di vedere, di comportarmi. Non riesco a togliermelo dalla mente, non riesco a dimenticare ... Bene, vuol dire che hai una buona memoria, complimenti! Non vuol dire niente. Mi ricordo i fatti, ma sono impegnato a sentire di più la presenza di Dio, a dire Grazie, Signore perché mi chiami ancora una volta a stare vicino a te.

- Quando San Paolo parla della presenza dello Spirito Santo in noi dice che **il frutto di questa presenza di Dio è amore, gioia, bontà, benevolenza, pace...** Capite cosa vuol dire? Vuol dire esser capaci di voler bene dentro e poi mostrare la bontà di fuori. Fare pace sempre? Ci vorrà un po' di tempo... mica "scoppia" la pace! Le guerre scoppiano. La pace bisogna costruirla. Ma non pensiamo soltanto ai grandi del mondo. I grandi del mondo fanno quello che a loro sembra bene anche perché non hanno tanto buon esempio. Bisogna saper dare loro buon esempio! Siamo impegnati tutti.

- **Per riempire un secchio basta una goccia? Sì, basta una goccia ... per volta.** Fate gocciolare un rubinetto, metteteci sotto una grossa pentola e poi andate a dormire. Se gocciola, al mattino la trovate piena. Ma solo una goccia? Sì, solo una goccia. **Anche noi possiamo riempire**

il mondo perché le nostre gocce sono gocce di amore di Dio. Se non basta quello che facciamo noi, ci pensa poi Lui a completare. Ma c'è troppo poco amore di Dio mostrato da noi. Allora mostriamolo questo amore, questa gioia, questa bontà, questa costruzione di pace. Con tanta pazienza, anche con tanta mitezza, non dobbiamo scoppiare subito ma frenarci un po' e, dominandoci perfettamente, riusciremo a portare i frutti della presenza di Dio nel nostro mondo.

- Io adesso sono fuori casa e mi sono portato una valigetta con i "MI-LI-PI-BEL", i miei libri più belli. Uno di questi libri, uno dei più belli, è **Il piccolo Principe**. È stato scritto come regalo di Natale per dei bambini, ma è una favola per adulti, fatta perché chi la legge possa poi insegnare ai bambini.

L'unico abitante di un minuscolo pianeta approfitta di un volo di uccelli migratori e viene sulla terra. Si trova nel deserto, dove incontra un aviatore che sta riparando il suo apparecchio (è l'autore stesso) e passa una settimana in sua compagnia. Ad un certo punto incontra una volpe: si guardano da lontano, poi la volpe gli dice: "Sai come devi fare perché possiamo avvicinarci? Devi ammaestrarmi". "Come si fa ad ammaestrare?". Beh, prima resta a guardarmi da lontano. Poi, il giorno dopo, vieni più vicino. E il giorno dopo ancora più vicino. Ma vieni sempre alla stessa ora, così io potrò cominciare ad aspettarti, e sarò felice perché penserò che ci faremo compagnia e, piano piano, diventeremo amici. "Ma poi io me ne andrò...". Sì, ma dopo che te ne sarai andato, io ricorderò i tuoi capelli biondi e, quando vedrò il grano dorato ondeggiare in un campo, vedrò in quell'oro i tuoi capelli e sarò con te perché tu sei entrato nel mio cuore. "Sono vere solo le cose che si fanno con il cuore", dirà il piccolo Principe. E nell'accomiatarsi dirà: "Addio! Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Possiamo penetrare persino nel cuore di Dio. Ma per poterlo conoscere bisogna prima fare qualcosa di simile a quello che ha fatto Lui: auguri a tutti!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché è così difficile perdonare?
- Nella nostra comunità, c'è uno spazio per la riconciliazione? Come?

8) Preghiera : Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.*

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.*

9) Orazione Finale

O Padre nostro e nostro Signore, ti presentiamo con piena confidenza le necessità di tutti gli uomini e il nostro sforzo di costruire una società più umana: vieni a salvarci con la tua grazia onnipotente perché ci accostiamo al tuo Cristo, perfetto sacrificio per i secoli eterni.

Lunedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera a Timoteo 2, 1 - 8****Luca 7, 1 - 10****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

3) Commento³ su 1 Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

• Nella prima lettura ***l'apertura universale dell'amore di Cristo si manifesta attraverso le esortazioni di san Paolo***, che raccomanda che *"si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini"*. ***La comunità cristiana non può richiudersi su se stessa, è chiamata ad essere portatrice di grazie per tutti, ci è richiesta una totale apertura di cuore.***

"C'è un solo Dio e un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù", quindi la sua mediazione ha valore universale e deve essere proposta a tutti.

• ***San Paolo precisa che i cristiani devono pregare in modo speciale per i governanti:*** *"Per i re scrive e per tutti quelli che stanno al potere"*. I governanti hanno una responsabilità pesante, importante, li dobbiamo compassionare sinceramente, anche perché sono soggetti a tentazioni più forti degli altri uomini; un pensatore ha detto: "il potere corrompe", e il potere assoluto corrompe assolutamente; ***c'è un rischio tremendo per chi sta al potere, il rischio di abusarne a proprio profitto, per il proprio interesse.*** Il risultato naturalmente è l'ingiustizia che si diffonde liberamente. Per questo motivo è tanto necessario pregare per i governanti. Noi cristiani dobbiamo avere il senso della preghiera universale, aprire davvero il nostro cuore ai bisogni del mondo intero, non essere sempre preoccupati dei nostri interessi, dei nostri bisogni, delle nostre necessità, o di quelle dei nostri cari. Certamente dobbiamo avere un effetto particolare e una particolare cura per chi ci sta vicino, però, se vogliamo essere uniti al cuore di Gesù, dobbiamo nutrire nella preghiera una carità che si estenda a tutti, pregare e anche ringraziare dice san Paolo a nome di tutti gli uomini. Aprendo largamente il nostro cuore, riceviamo anche largamente le grazie del Signore e il suo amore universale.

• ***In ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche*** (1Tm 2,8) - ***Come vivere questa Parola?***

Gesù, con il suo esempio e con la sua parola, più volte invita alla preghiera, una preghiera insistente e incessante, un dialogare filialmente con Dio nell'assoluta certezza di essere ascoltati.

Preghiera di lode, di ringraziamento, di domanda, di intercessione: non c'è situazione umana che debba essere esclusa da questo ricorso confidente a colui che si è rivelato Padre, Sposo, Amico.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Pregiera che è un rispondere a lui che ci interpella sempre per primo, anche quando ci sembra di essere stati noi ad introdurre il discorso.

Un appello al dialogo è all'origine dell'esistenza. Basta scorrere anche solo le prime pagine della Bibbia per convincersene: Dio crea chiamando per nome, aprendo un dialogo. Pregare, allora, è iscritto nella trama del nostro essere: è un bisogno imprescindibile!

Si prega perché si esiste come un "tu": un esserci frontale che pone in relazione con Dio e con gli altri. Si prega perché sollecitati da una voce che chiama e non solo quando e per il fatto che siamo stretti nella morsa della nostra impotenza. **E si parla con Dio di tutto:** di lui, del nostro vissuto personale e sociale, dei fratelli, dei problemi e della conquiste dell'intera umanità.

Un dialogare sereno che tutto convoglia nell'alveo dell'amore in cui la nostra vita è chiamata a scorrere e a rinnovarsi continuamente: è qui che il peccato si dissolve, lo sguardo si fa limpido e il cuore si spalanca liberato dalle pesantezze dell'egoismo e del non-amore.

Vogliamo provare, prima di iniziare a pregare, a porci in ascolto di quel Dio che non cessa di chiamarci per nome.

Il contatto orante con te, Signore, liberi il nostro cuore dalle scorie del non-amore e ci faccia cogliere, oltre la pesantezza di comportamenti oggettivamente ingiusti, l'appello di chi non vede o non riesce a svincolarsi dalle catene del proprio peccato.

Ecco la voce di un filosofo e teologo danese Sorèn Kierkegaard : *Il punto di appoggio di Archimede per questo mondo è una cella di preghiera, dove un vero orante pre-ga in tutta sincerità; ed egli solleverà la terra. Sì, se esistesse questo orante e la sua vera preghiera, quando chiude la porta, è incredibile quello che egli potrebbe fare.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

• **Uno straniero diventa maestro di fede e di preghiera.**

L'implorare dall'Alto, il chiedere aiuto a chi è più potente di noi quando constatiamo la nostra impotenza dinanzi alle difficoltà della vita è un fatto spontaneo, ma non significa con ciò che abbiamo ancora imparato l'arte sublime della preghiera. Il centurione del Vangelo di oggi è mosso da un affetto verso un suo servo che è in pericolo di vita. È raro che i padroni amino i servi e si preoccupino della loro vita. I rimedi umani hanno esaurito le proprie risorse, il servo sta per morire, egli però ha sentito parlare di Gesù, evidentemente è venuto a conoscenza della forza di salvezza che emana dal Signore, ne ha percepito la grandezza dato che egli si sente indegno di riceverlo sotto il suo tetto e perfino di comparire alla sua presenza. E' animato però da una grande fiducia e da una profonda umiltà. **Egli afferma senza ombra di dubbio che basta che Gesù pronunci una sua parola e il suo servo sarà guarito.** Gesù non pronuncia parole o formule di guarigione, tesse soltanto un grande elogio della fede del centurione: *«neanche in Israele ho trovato una fede così grande!»* Il miracolo però è già avvenuto. Lo costatarono gli inviati al

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

loro ritorno. **Per pregare bene dobbiamo quindi essere animati dall'amore verso Dio e verso il prossimo, dobbiamo riconoscere umilmente la nostra estrema povertà**, dobbiamo soprattutto nutrire una fede profonda nella potenza di Dio e nella sua volontà di liberarci da ogni male.

• **Cristo Gesù è la misericordia del Padre. È la misericordia promessa e posta tutta a nostra disposizione.** Quando essa diviene nostra? Quando noi la trasformiamo in debito di giustizia, in diritto, in obbligo. Questo avviene solo con la nostra fede nella sua Parola. Noi crediamo, viviamo la sua Parola, il Padre deve, è obbligato per giustizia a dare tutti i beni promessi a coloro che credono e vivono nella sua Parola.

Il Centurione ha contratto presso il Signore un debito di giustizia. Lui ama il suo popolo. Ha costruito per esso la sinagoga. È questo un grandissimo gesto di amore e di rispetto sia verso Dio che verso i figli di Israele. Può Gesù non corrispondere con l'amore ad un amore così grande? Lui è figlio del popolo del Signore. Il centurione anche per Lui ha costruito la sinagoga, permettendogli di poter onorare il Signore come conviene. **Potrà Gesù essere sordo al grido di pietà che sgorga da un cuore affranto che non cerca cose per lui, ma per un suo servo?** Anche questa preghiera è frutto del suo grande amore per gli altri? Potrà essere Gesù superato nell'amore da un pagano?

Mai Dio si lascia vincere in amore e sempre assolve ogni debito di giustizia. Gesù lo ha detto: *"Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia"*. A quest'uomo, che ha vissuto e vive la misericordia è dovuta ogni misericordia celeste. **Ma il centurione non è solo uomo di grande carità, lo è anche di profondissima fede. Lui vede Gesù come la persona alla quale tutto il creato obbedisce.** Gesù non deve muoversi. Basta che Lui dica una parola e il suo servo sarà guarito? Grande è la sua fede!

• **Il centurione parte da una sua esperienza personale. La sua parola non ha bisogno della sua presenza fisica. L'ordine dato viene sempre eseguito. Gesù può ordinare,** comandare ad ogni elemento della creazione, sia visibile che invisibile, sia in presenza che in assenza di esso e questi sempre ascolterà la voce del suo Signore. Gesù rimane meravigliato di una fede così grande. Il centurione è persona saggia, intelligente. Sapienza ed intelligenza sono sempre necessarie alla fede.

6) Per un confronto personale

Sento mia la preghiera del centurione rivolta a Gesù di venire e di salvare? Sono pronto, anch'io, ad esprimere al Signore il mio disagio, il mio bisogno di Lui?

Ho forse vergogna di presentargli la malattia, la morte che abita nella mia casa, nella mia vita? Cosa aspetto per compiere questo primo passo di fiducia?

E se apro il mio cuore alla preghiera, all'invocazione, se invito il Signore a venire, qual è l'atteggiamento profondo del mio cuore?

C'è anche in me, come nel centurione, la consapevolezza di essere indegno, di non bastare a me stesso, di non potere avanzare pretese?

So pormi davanti al Signore con quell'umiltà che viene dall'amore, dalla fiducia serena in Lui?

Mi basta la sua Parola?

L'ho mai ascoltata fino in fondo, con attenzione, con rispetto, anche se, forse, non riesco a comprenderla pienamente?

E in questo momento qual è la parola che vorrei ascoltare dalla bocca del Signore per me?

Che cosa vorrei sentirmi dire da Lui?

Una fede così grande ha avuto il centurione pagano... e io, che sono cristiano, che fede ho?

Forse davvero anch'io dovrei pregare così: "Signore, io credo, ma tu aiutami nella mia incredulità!" (Mc 9, 24).

7) Preghiera finale : Salmo 27

Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia supplica.

*Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.*

*Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.
Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie.*

*Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.*

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: 1 Lettera a Timoteo 3, 1 - 13****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Lettera a Timoteo 3, 1 - 13

Figlio mio, questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall'orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.

Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

3) Commento ⁵ su 1 Lettera a Timoteo 3, 1 - 13

● “Se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro...”. **Paolo vuole allontanare l'idea che l'aspirare ad essere custode di una comunità sia sempre ambizione.** Questo desiderio deve nascere dallo Spirito ed essere verificato dal legato di Paolo, cioè Timoteo, ed essere perciò verificabile dai comportamenti (Cf. v.10). Le qualità che il vescovo deve avere non sono affatto di poco conto. Egli deve essere “irreprensibile”, cioè deve dare il buon esempio in tutto, essere sempre corretto con tutti e anzi precedere con il buon esempio tutti ponendosi al servizio di tutti.

Deve essere “marito di una sola donna”, ritenuto come segno di temperanza e di forza, nonché di dedizione alla comunità. I primi cristiani erano in gran parte sposati, ma una volta cristiani in caso di vedovanza non era stimato segno di virtù passare a nuove nozze. Il pensiero di Paolo circa il matrimonio e la verginità è noto (1Cor 7,1): lo stato celibatario è da preferirsi per il presbitero. Paolo dice pure che solo **le vedove** di provata virtù, che siano state maritate ad un solo uomo, possono essere scritte nel “catalogo delle vedove”, che costituiva un titolo di servizio per compiti ufficiali nella Chiesa quali opere di carità presso le famiglie, come l'assistenza agli ammalati bisognosi, o a situazioni di dolore o a veglie funebri. Le donne di cui al v.11 sono le diaconesse (Cf. Rm 16,1), che non sono affatto le mogli dei diaconi, ma vedove iscritte nel “catalogo delle vedove”, oppure vergini consacrate, impegnate nel servizio (diaconia) ai bisognosi.

● **Il vescovo** deve essere “sobrio”, non solo nel mangiare, ma anche nel conversare. Prudente nelle azioni e nelle parole. “**Dignitoso**”, cioè consapevole della sua identità di vescovo: la dignità è tutt'altra cosa della superbia. “**Ospitale**”, cioè capaci di accogliere con amabilità, cioè non scostante. “**Capace di insegnare**”, cioè di essere ben preparato e buon comunicatore. “**Non dedito al vino**”, in Asia l'uso di bere vino era una realtà diffusa, anche presso le donne (Tt 2,3). Il vescovo non ne deve essere dipendente, anzi dovrebbe giungere ad astenersene (Cf. Rm 14,21), comunque deve esserne un sobrio consumatore. “**Non violento ma benevolo**”, non può avere

⁵ www.perfettaletizia.it

parole dure, schiaccianti, che feriscono, che minacciano. **Anche quando deve dire parole di correzione queste non deve mischiarle a stizza personale, ma devono essere piene di fermezza caritativa, per non far soffrire la persona corretta, che dovrà credere in lui e amarlo.** “**Non litigioso**”; di fronte a quelli che l’ostacolano non deve scendere sul terreno della lotta, perché pur sempre dovrà amare i suoi nemici e pregare per i suoi persecutori. “**Non attaccato al denaro**”, perché il suo servizio sarebbe annullato di efficacia e tutta la sua cortesia e amabilità non sarebbe altro che ipocrisia. “**Sappia guidare bene la propria famiglia** e abbia figli sottomessi e rispettosi”, perché altrimenti non sarà per nulla in grado di reggere una comunità. “**Non sia un convertito da poco tempo**”, poiché occorre un buon grado di maturazione nella virtù per non montarsi la testa e abbracciare come Satana la superbia. “**Goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità**”, per non finire diffamato e chiacchierato, e peggio cadere nelle insidie del demonio. Se uno è perseguitato a causa della giustizia questo rientra nel Vangelo (Mt 5,11; Lc 6,22), ma essere oggetto di rabbia, di odio, di vendetta per delle cattive azioni fatte, questo non è essere perseguitato in ragione di Cristo.

- Questo elenco di virtù è fatto sullo stereotipo degli elenchi di qualità virtuose che circolavano tra il ceto nobile pagano, tracciati sulla base dei dettami di vita della religiosità dei filosofi, L’elenco di Paolo è tuttavia lontano dall’essere (indicazione) di semplici virtù di buona condotta sociale, perché **esse sono permeate dalla novità che è Cristo**. Paolo proprio subito dopo (3,16) afferma questa novità. Le virtù naturali perseguite dai filosofi risultano purificate dalle errate religiosità pagane ed elevate a nuova realtà, quella operata dall’azione dello Spirito, cioè alla (v. 16; 6,3) “vera religiosità”, la cui fonte è la fede in Cristo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

- **Il racconto della risurrezione del figlio della vedova di Nain presenta due atteggiamenti di Gesù: la sua compassione e il miracolo che egli compie. Spontaneamente noi siamo portati a rilevare più il miracolo, ma la cosa più grande è la compassione di Gesù: "il Signore ne ebbe compassione, e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara".** E il figlio di Dio che si avvicina, si fa prossimo al dolore umano e gli offre consolazione, senza neppure esserne richiesto: "Giovinetto, dico a te, alzati!... E lo diede alla madre". L’espressione di Luca è identica a quella che troviamo nel Libro dei Re al racconto della risurrezione del figlio della vedova per mezzo di Elia e anticipa il giudizio del popolo: "Un grande profeta è sorto tra noi". Gesù è un grande profeta, come Elia, come Eliseo.

Qui l’evangelista chiama Gesù "Signore", per la prima volta dopo il racconto della nascita: la vittoria sulla morte incomincia a manifestare Gesù come Signore, padrone di tutte le cose, della vita e della morte. Così si fa chiaro il significato messianico di questo episodio.

Soltanto Luca, tra gli evangelisti, riporta questo miracolo, che mette in evidenza la tenerezza di Gesù per gli umili e i poveri, come tanti altri passi del Vangelo lucano, nel quale la misericordia divina risplende in modo particolare.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Ringraziamo il Signore di essersi fatto conoscere da noi attraverso gli occhi dei suoi evangelisti e apriamo il cuore alla sua carità, alla sua compassione, perché egli lo trasformi e lo renda davvero sempre più assomigliante al suo.

● **Le lacrime di una madre.**

«*Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli, Signore*». A Nàin c'è un funerale: la morte ha colpito un giovinetto, figlio unico di madre vedeva. Le sue lacrime, pianti e lamenti corali accompagnano il feretro. **Gesù si trova su quella stessa strada, seguito da molta folla; ode quel pianto** e anch'egli si associa a quel triste corteo, anch'egli è sulla via della morte, sono tutti mortali e stanno percorrendo una valle di lacrime quelli che lo seguono. Egli però vuole dare forza ed evidenza alla sua missione di salvezza e alle sue parole. Dirà dopo la sua risurrezione: «*Io ho vinto la morte*». Lo dirà per scandire che egli è risorto, ma anche per dire che anche noi siamo destinati alla vita. Emerge quindi solenne, maestosa ed efficace la parola del Signore rivolta al ragazzo che giace esanime nel feretro: «*Giovinetto, dico a te, àlzati!*». «*Ed egli lo diede alla madre*». **L'effetto del miracolo non è solo la gioia della madre, che può riavere vivo il proprio figlio, ma soprattutto una grande proclamazione di fede da parte di tutti i seguaci di Gesù:** «*Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo*». Definendo Gesù profeta si afferma che egli parla in nome di Dio e proclama quindi verità eterne. Dicendo che Dio ha visitato il suo popolo si dichiara nella fede che la potenza salvifica dell'Onnipotente è concretamente intervenuta nella storia e negli eventi del mondo. Com'è urgente in questi giorni che Dio venga a visitarci, quante lacrime ci sono da asciugare, quanti vivi e morti vengono portati al sepolcro...!

● **Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono (Lc 7,14) - Come vivere questa Parola?**

La Vita e la morte si incontrano alle porte della città di Naim: un incontro frontale e decisivo. La morte precede il suo triste corteo, sfoggiando un potere apparentemente incontestabile. Nessuno può sottrarsi, sembra proclamare esibendo il suo trofeo: una giovane promessa appena accennata e già spenta.

Non resta che allontanarsi sconsolati dalla città della gioia, significato sotteso al nome "Naim".

Ma è proprio là, in questo limite estremo che sembra affacciarsi sul nulla, che si afferma vittoriosa la Vita.

Un deciso avvicinarsi, un coraggioso atto di solidarietà, simboleggiato dal quel "toccare la bara" e consumato sulla croce, e il corteo della morte è costretto a fermarsi. "O morte, dov'è la tua vittoria" esclamerà Paolo, dando voce all'esultanza di chi segue Cristo Via-Verità- Vita.

Un grido di vittoria che può rimuovere il velo di tristezza che fa delle nostre Naim (famiglie, comunità, città, nazioni...) il regno incontestato della morte. Ma oggi, come allora, c'è bisogno di chi osi guardare negli occhi questo subdolo tarlo, per smascherarne le trame. C'è bisogno di chi non stia a osservare da lontano, trincerandosi dietro facili e gratuiti giudizi, ma, senza timore di sporcarsi le mani, abbia il coraggio di rendersi prossimo di chi sta andando alla deriva. E allora nessuna città della gioia resterà più spopolata.

Popoleremo, quest'oggi, la nostra sosta contemplativa dei vari cortei funebri che le agenzie di informazione ci propinano o che incontriamo tra coloro che frequentiamo. Non certo per accodarci ad essi, bensì per chiederci cosa possiamo fare per arginarne il dilagare.

Signore, vogliamo seguire decisamente il corteo della vita di cui tu guidi i passi. Liberaci dalla tentazione di lasciarci coinvolgere dal pessimismo dilagante e donaci il coraggio di farci accanto alle varie "bare" per tornare a dire a nome tuo: "Ragazzo, dico a te, alzati!".

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Bisogna aiutare il giorno a spuntare.*

● **Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. - Lc 7, 14-15 - Come vivere questa Parola?**

Gesù e la morte. Il viaggio che Gesù fa nella terra di Israele sembra preoccupato non tanto di mete geografiche da raggiungere, quanto invece di arrivare alle situazioni che invocano salvezza e che erano già citate nella profezia di Isaia, quella letta da Gesù stesso nella sinagoga di Cafarnaò, all'inizio della sua missione pubblica e che ne restituiscono il senso.

Gesù, passo dopo passo, si manifesta come il Cristo, l'inviato di Dio a compiere la rivelazione. E il suo modo di procedere è disarmante, coinvolgente: non per proclami o

rivendicazioni, ma con incontri inattesi, che si realizzano nella quotidianità delle persone, attraversando i loro sentimenti, rivisitando le ferite e le incoerenze, ritrovando in tutto ciò la traccia che riconduce a Dio. Qui **Gesù affronta la morte**, quella morte ingiusta e incomprensibile che travolge gli innocenti. Il figlio di Dio si ferma davanti ad una madre che sta accompagnando suo figlio al cimitero. A lei chiede di non piangere, al ragazzo dice di alzarsi. Le parole sue da suoni si fanno realtà. La speranza riaccende il cuore della madre, la vita riabilita le membra del giovane. Uno è restituito all'altro. La morte è sconfitta, non ha più potere sulla vita. Nell'insieme abbiamo qui un anticipo delicato della morte del Figlio di Dio che ridarà la vita e la speranza a tutta l'umanità. Signore, aiutaci ad andare oltre logiche di morte, aiutaci a metterci a servizio della vita, della vita vera, abbondante in tutti!

Ecco la voce di Papa Francesco : *Così Gesù predica "come uno che ha autorità", guarisce, chiama i discepoli a seguirlo, perdona... cose tutte che, nell'Antico Testamento, sono di Dio e soltanto di Dio..... E questo sino al punto di mettere in gioco la propria stessa vita, sino a sperimentare l'incomprensione, il tradimento, il rifiuto, sino a essere condannato a morte, sino a piombare nello stato di abbandono sulla croce. Ma Gesù resta fedele a Dio, sino alla fine.*

6) Per un confronto personale

- La compassione spinse Gesù a risuscitare il figlio della vedova. Il dolore degli altri produce in me la stessa compassione? Cosa faccio per aiutare l'altro a vincere il dolore ed a creare una vita nuova?
- Dio visitò il suo popolo. Percepisco le molte visite di Dio nella mia vita e nella vita della gente?

7) Preghiera finale : Salmo 100 Camminerò con cuore innocente.

*Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore.
Agirò con saggezza nella via dell'innocenza: quando a me verrai?*

*Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa.
Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie,
detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo ridurrò al silenzio;
chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare.*

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me:
chi cammina nella via dell'innocenza, costui sarà al mio servizio.*

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni

Lectio : 1 Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

Luca 7, 31 - 35

1) Preghiera

O Dio, creatore e salvezza di tutte le genti, che hai chiamato a far parte dell'unico popolo di adozione i figli della terra coreana e hai fecondato il germe della fede cattolica con il sangue dei **santi martiri Andrea Kim, Paolo Chong e compagni**, per il loro esempio e la loro intercessione, rinnova i prodigi del tuo Spirito e concedi anche a noi di perseverare fino alla morte nella via dei tuoi comandamenti.

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano **Andrea Kim Taegŏn**, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico **Paolo Chŏng Hasang**. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

2) Lettura : 1 Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

Figlio mio, ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.

Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.

3) Commento ⁷ su 1 Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

• **E' già trascorso del tempo da quando Paolo lasciò Timoteo ad Efeso per poi procedere verso la Macedonia. Paolo spera di potere ritornare presto ad Efeso**, ma, viste le difficoltà che sta incontrando, nell'eventualità di una data lontana vuole istruire Timoteo nella conduzione del suo compito di capo della Chiesa di Efeso: *"Voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio"*. La regola principe è vivere "il grande mistero della vera religiosità", che è Cristo, il Figlio del Padre.

Il Figlio si manifestò a noi "in carne umana", cioè non con un'apparenza di uomo destinata a scomparire. Paolo ha davanti a sé l'eresia dei doceti, un gruppo gnostico che negava la realtà della carne di Cristo (dokein, significa apparire).

"E riconosciuto giusto nello Spirito", cioè autenticato davanti agli uomini dallo Spirito Santo, sia al Giordano e sia con i miracoli e ancor più con l'immisurabile amore (Ef 3,18s) manifestato sulla croce.

• **"Fu visto dagli angeli"**, in tutta la sua vita nella quale acquistò il diritto di essere - in quanto uomo, poiché già lo era in quanto Dio - al vertice delle schiere angeliche quale loro sovrano (Fil

⁷ www.perfettaetizia.it

2,10; Col 1,16s). Con ciò Paolo proclama il primato di Cristo su tutte le schiere angeliche (Cf. Eb 1,3s; 2,8).

“E annunciato fra le genti”, il Vangelo è stato annunciato fra le genti, anche tra i pagani, poiché esso è per tutti gli uomini. Paolo dice che il Vangelo è giunto a tutto il mondo (Col 1,6) e non perché - pensiero sprovveduto - Paolo pensasse di aver raggiunto tutte le genti, ma perché è dato per tutti gli uomini.

“Fu creduto nel mondo”, l'opera di Cristo si è saldamente stabilita con la fede nel mondo, nonostante tutte le ostilità degli uomini e dei demoni.

“Ed elevato nella gloria”, cioè alla destra del Padre.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35**

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35**

• **A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? E' simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto".** - Lc 7,31-32

Gesù è la Sapienza in persona. Per questo la similitudine dei bambini a proposito della generazione dei suoi tempi è azzeccatissima!

E bisogna subito dire che non si tratta solo della generazione contemporanea alla sua vita quaggiù.

Ci sono, infatti, individui non cresciuti nonostante siano adulti per età. Il primo segno della loro immaturità è proprio il perenne scontento. È gente che ha sempre di che lamentarsi. Si lamentano della moglie o del marito o dei figli. Si lamentano della superiora o della consorella o degli allievi. È gente che non sa vivere. Non ha imparato a gioire né per il sole che apre il cuore a speranza né per la pioggia che è tanto benefica alla vegetazione.

Se poi si comunica loro notizie circa chi sta soffrendo, a mala pena nascondono la loro indifferenza.

Altro che "piangere con chi piange" come esorta S. Paolo! È l'egoismo a chiudere mente e cuore.

Questo ritratto riguarda solo altri? A volte anche noi forse siamo una casa interiormente chiusa alla gioia e al dolore di fratelli e sorelle. È bene interrogarsi seriamente in proposito.

Dacci, Signore, un cuore nuovo, continuamente rifatto nuovo da Te.

Facci gioire; facci danzare la gioia nostra e degli altri: quella gioia che è annuncio di cristianesimo autentico a questo nostro mondo annoiato stanco.

E facci capace di **sentire in qualche misura la pena di chi è nel dolore**. Che noi ci sappiamo chinare su chi soffre con cuore amico in ascolto.

Signore, facci capire bene che partecipare alle pene altrui non è snocciolare parole ma chiedere a Te la capacità di comprendere e porgere aiuto con tatto misura e sintonia d'animo

Ecco la voce di una scrittrice Russa Catherine De Hueck Doherty : *Su questa pietra subito deporò il mantello dell'egoismo che mi dava calore; ma così cammino più agile, accanto al mio prossimo accorgendomi dei suoi brividi di freddo.*

• **Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli.** - Lc 7, 35 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù e la sapienza - Luca ci narra di un Gesù sempre in movimento: di paese in paese, dal nord della Palestina, attraverso la Samaria, fino a Gerusalemme. Un muoversi mirato, motivato

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

dal desiderio di raggiungere il cuore delle situazioni che vincolano o liberano l'uomo. Nei giorni scorsi abbiamo visto Gesù affrontare la malattia e la morte. Oggi egli constata e si ferma sulle bizze dell'uomo! Un atteggiamento infantile, logico da ritrovarsi nei bambini, fuori luogo negli adulti che manifesta quel non essere mai contenti, mai soddisfatti di nulla. Quella propensione a vedere il negativo dappertutto e criticare chiunque e qualunque cosa, perennemente alla ricerca dell'isola che non c'è. **Lo scuotimento di cui sono intrise le parole di Gesù, vuole che si aprano gli occhi sulla Sapienza.** Scritta con la S maiuscola, questa citazione ci rimanda al libro scritto pochi decenni prima della nascita di Gesù, oggi l'ultimo dell'antico testamento, il libro che parla della personificazione della sapienza che testimonia al mondo che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine, per l'immortalità. Sono i figli che hanno nel loro DNA la capacità di riconoscere la Sapienza e di goderne la giustizia.

Signore donaci la sapienza e fa' che le nostre scelte, le nostre interpretazioni siano sempre in sintonia con la tua giustizia.

Ecco la voce di Papa Francesco : *La fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa e la cultura d'ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d'impronta illuminista, dall'altra, si è giunti all'incomunicabilità. È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro.*

● **Distratti alle sollecitazioni divine.**

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!? Gli eventi tristi e lieti della vita, la stessa voce di Dio ci colgono talvolta distratti, distaccati e superficiali. Gesù ci ha invitato invece a saper leggere i segni dei tempi; egli vuole che la storia sia letta alla luce di Dio e non solo con la nuda razionalità umana. Dobbiamo rendere giustizia alla sapienza. È arcana, divina **la pedagogia del Signore**. Non possiamo però esimerci dal leggere con gli occhi dello Spirito quanto accade fuori e dentro di noi. Rischiamo così, come spesso accade, di ridurre a cronaca la storia e a scarni eventi l'azione di Dio e i suoi interventi. Cadono nel nulla, nel vuoto e nel deserto degli spiriti le voci dei profeti, la voce del figlio di Dio, la sua stessa venuta tra noi assume le caratteristiche di un fugace passaggio di un illustre condannato e le sue massime di vita ridotte a slogan da scordare. Oggi anche noi cristiani siamo vittime dei media che hanno assunto il compito di fornirci la notizia lampo e di spettacolarizzare gli eventi. Tutto viene riferito in fretta, la notizia anche la più drammatica scorre veloce per fare spazio a quella successiva; il giornale invecchia in poche ore e tutto corre a ritmi vertiginosi. Come sarebbe utile fermare i pensieri al punto giusto, essere capaci di sane valutazioni, saper trarre le migliori conclusioni dalle voci e dagli eventi del mondo e soprattutto dalla voce di Dio!

● **Generazione accogliente.**

LA GENERAZIONE DI OGGI NON SA ACCOGLIERE I SEGNI DI DIO.

Anzi, i segni dati da Dio vengono addirittura stravolti dalle considerazioni umane.

Nonostante i richiami, i segni non sono accolti e vengono rifiutati.

Accogliere il segno quale occasione di Dio, e non quale realtà in sè.

Noi partiamo spesso dalle nostre considerazioni per accostare i segni; dovremmo invece accogliere i segni che Dio ci dà per le nostre considerazioni.

L'indifferenza di fronte ai segni di Dio rimane alla base di tutte le cattive e errate interpretazioni nostre.

L'atteggiamento indicato dal segno diventa il cammino verso la salvezza.

Ma se non accogliamo il segno di Dio, ecco che nemmeno la sua azione salvifica può procedere.

Questa generazione non accoglie i tanti segni che con abbondanza Dio le riversa nella storia quotidiana.

ACCOGLIERE IL SEGNO DEL BALLO E DEL PIANTO COME GRAZIA.

6) Per un confronto personale

Quando esprimo la mia opinione sugli altri sono come i farisei e gli scribi? Loro esprimevano solo i loro preconcetti e non dicevano nulla di buono sulle persone che erano giudicate da loro.
? Conosci gruppi nella chiesa di oggi che meritano la parabola di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 110
Grandi sono le opere del Signore.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, tra gli uomini retti riuniti in assemblea.
Grandi sono le opere del Signore: le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso, la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l'eredità delle genti.*

Giovedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Matteo****Lectio : Efesini 4,1-7.11-13****Matteo 9, 9 - 13****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nel disegno della tua misericordia, hai scelto **Matteo** il pubblicano e lo hai costituito apostolo del Vangelo, concedi anche a noi, per il suo esempio e la sua intercessione, di corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirti fedelmente in tutti i giorni della nostra vita.

Nel Vangelo odierno **Matteo** stesso racconta la propria chiamata da parte di Gesù. San Gerolamo osservava che soltanto lui, nel suo Vangelo, indica se stesso con il proprio nome: Matteo; gli altri evangelisti, raccontando lo stesso episodio, lo chiamano Levi, il suo secondo nome, probabilmente meno conosciuto, quasi per velare il suo nome di pubblicano. Matteo invece insiste in senso contrario: si riconosce come un pubblicano chiamato da Gesù, uno di quei pubblicani poco onesti e disprezzati come collaboratori dei Romani occupanti. I pubblicani, i peccatori chiamati da Gesù fanno scandalo.

Matteo presenta se stesso come un pubblicano perdonato e chiamato, e così ci fa capire in che cosa consiste la vocazione di Apostolo. E prima di tutto riconoscimento della misericordia del Signore.

Negli scritti dei Padri della Chiesa si parla sovente degli Apostoli come dei "principi"; Matteo non si presenta come un principe, ma come un peccatore perdonato. Ed è qui ripeto il fondamento dell'apostolato: aver ricevuto la misericordia del Signore, aver capito la propria povertà e pochezza, averla accettata come il "luogo" in cui si effonde l'immensa misericordia di Dio: "Misericordia io voglio; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Una persona che abbia un profondo sentimento della misericordia divina, non in astratto, ma per se stessa, è preparata per un autentico apostolato. Chi non lo possiede, anche se è chiamato, difficilmente può toccare le anime in profondità, perché non comunica l'amore di Dio, l'amore misericordioso di Dio. ~ vero Apostolo, come dice san Paolo, è pieno di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, avendo sperimentato per se stesso la pazienza, la mansuetudine e l'umiltà divina, se si può dire così: l'umiltà divina che si china sui peccatori, li chiama, li rialza pazientemente.

Domandiamo al Signore di avere questo profondo sentimento della nostra pochezza e della sua grande misericordia; siamo peccatori perdonati. Anche se non abbiamo mai commesso peccati gravi, dobbiamo dire come sant'Agostino che Dio ci ha perdonato in anticipo i peccati che per sua grazia non abbiamo commesso. Agostino lodava la misericordia di Dio che gli aveva perdonato i peccati che per sua colpa aveva commesso e quelli che per pura grazia del Signore aveva evitato. Tutti dunque possiamo ringraziare il Signore per la sua infinita misericordia e riconoscere la nostra povertà di peccatori perdonati, esultando di gioia per la bontà divina.

2) Lettura : Efesini 4,1-7.11-13

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

3) Commento⁹ su Efesini 4,1-7.11-13

● Con Efesini 4 inizia la parte esortativa e pratica della lettera e i primi 16 versetti **vediamo come Paolo esorta la Chiesa.**

Nello specifico i primi 6 versetti ci illustrano come dobbiamo lavorare per mantenere l'unità del corpo, mentre dal versetto 7 al 16 come usiamo i doni che abbiamo ricevuto per far funzionare il corpo e di cui noi siamo le sue membra.

Vediamo che **Paolo si definisce il carcerato del Signore** e già lo abbiamo visto in passato questo perché era in carcere, naturalmente non si trovava lì perché aveva fatto qualcosa di sbagliato, ma il Signore è la ragione della sua prigionia.

Paolo ci da due consigli.

● **Il primo consiglio è quello di camminare in armonia con la chiamata che abbiamo ricevuto:** “Vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore”–

Con UMILTA' cioè con quell'atteggiamento che ci fa scendere dal piedistallo, che non ci fa sentire più importanti o migliori di altri.

Con PAZIENZA, cioè con perseveranza, consigliando, aiutando

Con SOPPORTAZIONE cioè sopportare con amore, quell'amore che perdona, che sopporta anche chi ci maltratta.

● **Il secondo consiglio è quello di conservare l'unità:** “sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace” (4:1-3). Tutto il nostro sforzo sarebbe vano se non ci fosse lo Spirito Santo che ci unisce nella pace.

Ma su cosa si deve basare la nostra unità? Li vediamo nei vv. 4,5,6:

“Vi è un corpo solo” (4:4) cioè c'è una sola chiesa, e noi ne facciamo parte 1 Cor. 12:13 “Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo” o ancora Romani 12:5 “Così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo”.

“Un solo Spirito” (4:4) che ci da la vita e ci da i suoi doni Efesini 2:18 “Abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito”.

“Una sola speranza” (4:4) che è la nostra eredità

“Un solo Signore” (4:5) 1 Corinzi 8:6 “per noi c'è un solo Dio, il Padre dal quale sono tutte le cose e noi in lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi esistiamo per mezzo di lui” o ancora 1 Timoteo 2:5 “Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo”.

“Una sola fede” (4:5) “La fede che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”

“Un solo battesimo” (4:5) Atti 2:38 dice: “Ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo². Il battesimo ordinato da Gesù è diverso dagli altri battesimi compiuti da Giovanni.

“Un solo Dio” (4:6) uno solo. Non c'è un Dio che vale per ogni religione, c'è un solo Dio “Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti” (4:6) un solo Dio che vive accanto a noi.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

⁹ www.perfettaletizia.it

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 9, 9 - 13

- **Gesù gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.**

Un attimo... è bastato un attimo perché Matteo, seduto al banco delle imposte seguisse Gesù Cristo. Cosa aveva nel cuore, questo esattore delle tasse, tanto disprezzato dagli altri? Aveva in animo di cambiare realmente quella vita che, sì, gli garantiva un certo tenore economico, ma, forse, che era poi in realtà vissuta nella sofferenza e nell'inquietudine? Non ci è dato di leggere nel cuore di San Matteo, come ha fatto Gesù; sappiamo - e certo non è poco - che **quell'istante e quell'incontro hanno determinato una scelta repentina.** In quel "seguimi" non vi è un comando imperioso di un dittatore alle proprie truppe ma un'esortazione che richiede una risposta d'amore pronta e sicura. Possiamo pensare che sia proprio questo quello che ci ha voluto lasciare lo stesso evangelista **Matteo, che descrive la sua vocazione in modo quasi impersonale.** Nella rapidità della scena emerge qualcosa di importante. Da un lato la stessa figura di Cristo che sprigiona amore e rispetto in ogni sua parola ed atteggiamento. **Uno sguardo di Gesù vale più di mille parole.** Gesù esprime la vera autorità e dimostra un amore profondo; è quell'amore di chi legge i cuori e vuole donare loro la possibilità della salvezza. Uno sguardo penetrante e pieno d'amore è quello che Gesù pone sempre su chi incontra. **Quando si incontra Gesù, non è mai per caso ma da questo incontro scaturisce una vera scintilla d'amore, capace di accendere tutta la vita, come ha dimostrato San Matteo con la sua risposta.** Possiamo notare anche **la generosità pronta di Matteo che non perde tempo per rispondere con i fatti al "seguimi" di Gesù.** Per Matteo Gesù diventa subito esperienza di vita concreta e la risposta ai suoi dubbi e segno di cambiamento di vita. San Matteo si alza come segno di cambiamento e conversione. Lascia subito il tavolo perché ha trovato chi può riempire veramente la sua vita. Preghiamo perché il nostro incontro con Gesù sia sempre segno di conversione per la nostra vita.

- **In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. - Mt 9,9 - Come vivere questa Parola?**

Gesù e la chiamata. La festa di oggi ci ripropone **un altro aspetto della gratuità della presenza di Gesù. Il suo chiamare, il suo sollecitare le persone a prendere coscienza di avere un progetto di vita da condividere con lui, non è all'insegna dell'opportunismo.** Gesù non dice a chi chiama: "Ho bisogno di te, perché sei bello, bravo, competente, ricco". **Gesù chiama indistintamente.** La risposta della persona determinerà la bellezza, la necessità, la competenza, la ricchezza nella misura in cui il dono di Dio verrà da lei accolto. Questa è fede, fede che mette in cammino, che pone l'uomo in ricerca, alla vera sequela di Gesù.

Signore, fa nessuno rimanga indifferente alla tua voce che invita a seguirti. Fa' che la nostra risposta rimanga nel tempo gratuita e generosa come fu la tua chiamata.

Ecco la voce di Papa Francesco : *Poiché la verità testimoniata dalla fede è quella dell'amore, risulta chiaro che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti.*

- **I farisei dicevano ai suoi discepoli: come mai il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori. Udito questo Gesù disse: non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. - Mt 9, 11 - Come vivere questa Parola?**

I farisei, e con loro il fariseismo che penetra purtroppo tanti strati sociali, esalta tutto quello che si presenta come buona azione. Bolla invece fortemente e senza misura tutto quello che sembra fuori dalle buone regole esteriori.

A Gesù importava soprattutto educare l'uomo ad amare, indipendentemente da meriti e appartenenze di tipo sociale o religioso. La sua vera rivoluzione, ancora in atto, è il precetto dell'amore che si può paragonare a qualcosa di estremamente forte. Come una bomba: non

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

di carattere atomico ma divino. Una bomba distruttiva di ipocrite convenzioni legalistiche, di apparenze vuote di amore, di menzogne verniciate di belle maniere.

L'amore, infatti, è tale se arriva a essere misericordia: un superare ogni giudizio negativo sugli altri, per lasciar spazio a una grande longanimità, comprensione, compassionevole attenzione al bisogno dell'altro: quel bisogno che sostanzialmente è esigenza di essere amato/a.

Oggi sosteneremo contemplando Gesù in atteggiamento di grande misericordia. Gli chiederemo di aiutarci a purificare lo sguardo perché, nel nostro relazionarci agli altri, noi sappiamo lasciar traboccare dal cuore quella forza di amore misericordioso che è verità profonda di sguardo e di atteggiamenti su tutti.

Ecco la voce di un Antico Padre Isacco di Ninive : *Misericordioso è colui che, quando fa misericordia, non distingue nel suo pensiero una classe di uomini dall'altra.*

● **Matteo "il cammello".**

NON PENSATE CHE I RICCHI NON ENTRINO NEL REGNO DEI CIELI.

Matteo si è fatto quel "cammello" che Gesù aveva accennato, per poter passare per la cruna dell'ago della verità, per poter accedere a quell'incontro con la Verità che questo esattore delle imposte ora vuole esigere come tassa della verità su se stesso.

Tassa obbligatoria per Matteo diventa la verità: impone a se stesso di accoglierla, di capirla, di comprenderla, di vederla, e pagando con la risposta della sincerità entra, attraverso l'ago di una parola: "Seguimi", per la porta stretta che lo conduce nell'infinito fattosi carne...e intanto, per ora, banchetto di comunione con lui.

Su questo "cammello" che è Matteo pesava il carico delle imposte che riscuoteva per obbligo agli altri, ma facendo dell' "obbligazione" il senso della vita, la propria imponente mentalità.

Ora, su questo "cammello" non grava più l'imposizione, si disfa di tutto l'ingombro del carico che gli gravava sulle "gobbe", e libero e conformato alla "cruna dell'ago" della verità di sé può passare attraverso l'accesso altrimenti fino ad allora inaccessibile.

E la sua vita banchetta, fa comunione, e dalla obbligazione e dalla imposizione passa alla comunione e alla sequela dell'amore.

Ha pagato la tassa della verità a se stesso, seguendo Gesù, e ha diritto di entrare prima di tutto dentro la propria persona, riscoprendosi peccatore, ammirando Colui che è venuto non a imporre, ma a liberare.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Oggi, nella nostra società, chi è emarginato ed escluso? Perché? Nella nostra comunità, abbiamo preconcetti? Quali? Qual è la sfida che le parole di Gesù presentano alla nostra comunità?

Gesù chiede alla gente di leggere e di capire l'Antico Testamento che dice: "Misericordia voglio e non sacrificio". Cosa vuol dirci Gesù con questo oggi?

7) Preghiera : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Venerdì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera di Timoteo 6, 2 - 12

Luca 8, 1 - 3

1) Preghiera

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Lettera di Timoteo 6, 2 - 12

Figlio mio, questo devi insegnare e raccomandare. Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.

Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.

Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera di Timoteo 6, 2 - 12

● **Se vedi un uomo arricchirsi, non temere. [...] Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria. - Come vivere questa Parola?**

‘Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via’ dice S. Paolo a Timoteo nella prima lettura. Come è vera questa constatazione anche ai nostri giorni! E continua: “L’attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori.”

L’attuale crisi economico-finanziaria ha messo a nudo proprio questa realtà: il desiderio sfrenato di denaro spinge fino all’inganno e all’estorsione del dovuto non solo verso il ricco ma soprattutto verso il povero. E l’inganno come l’estorsione si nutrono di immagine, di apparenza, di luccichii, di menzogna. Ma ciò che è preso al povero ha breve durata! L’inganno, prima o poi, ha il suo epilogo: a livello individuale con la malattia o la morte, a livello sociale con lo smascheramento delle disonestà o, come ai nostri giorni, con i crolli finanziari.

“Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo” continua a dire S. Paolo nella sua esortazione a Timoteo e a ciascuno di noi. **Ciò che abbiamo in sovrappiù non ci appartiene e impoverisce i fratelli.**

Oggi nel nostro rientro al cuore ci fermiamo a chiedere perdono al Signore per tutti i ‘furti’ che abbiamo fatto ai poveri appropriandoci del di più, gli promettiamo di ‘restituire’ e di ‘distaccarci’ dalla tendenza ad accaparrare e possedere.

Signore Gesù, purifica il nostro cuore e soprattutto le nostre mani: che noi usiamo il denaro perché il Tuo Regno dilaghi nel mondo, come le donne che ti assistevano con i loro beni.

Ecco la voce di un grande papa Giovanni Paolo II : *L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.

• **Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza** (1Tm 6,11) - **Come vivere questa Parola?**

Paolo sta mettendo in guardia Timoteo dalla subdola attrattiva della ricchezza che, con il suo richiamo sordo e martellante, è capace di varcare anche le soglie più sacre, magari ammantandosi di lusinghiere possibilità di bene.

L'apostolo taglia corto: tu fuggi queste cose e metti tutto il tuo impegno nel perseguire ciò che è consono a chi, con il battesimo, ha scelto di ricalcare le umili orme di Cristo.

Assimilarsi a lui, il Signore che non ha disdegnato di far propria la nostra povertà esistenziale, dovrebbe essere l'unica ambizione del cristiano di ieri e di oggi. Non si tratta di rinunciare a chissà quali privilegi, ma semplicemente di prendere atto e di accettare serenamente ciò che siamo: creature e perciò limitati, bisognosi gli uni degli altri, depositari di doni che non ci appartengono.

La spasmodica ricerca della ricchezza, quel bisogno di avere più del necessario, di "brillare" per capacità, di apparire un gradino più in alto degli altri, rivelano una pernicioso perdita di contatto con la propria realtà, sdegnosamente rigettata e calpestata. Guai, poi, se questo avviene sotto l'ambiguo rivestimento di una fede affettata e di una pseudo-santità mimetizzante un'avvilente mediocrità. È allora da ricordare il monito paolino: *"quando sono debole, è allora che sono forte"* (2Cor 12,10), perché è nella mia povertà che sono raggiunto dalla sovrabbondante ricchezza di Dio.

Lasciemo, quest'oggi, risuonare dentro di noi l'invito paolino: *fuggi queste cose e tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza.* Ci impegneremo, quindi, a lavorarci sul punto in cui ci riconosciamo più carenti.

Facci scoprire, Signore, la ricchezza racchiusa nel nostro essere esistenzialmente poveri, cioè spazio in cui tu puoi riversarti, vuoto che lascia trasparire la tua immagine.

Ecco la voce di un filosofo e politico dell'antica Roma Lucio Anneo Seneca : *Chi sa limitare i propri desideri è veramente ricco.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3

• **"Gesù se ne andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e infermità".** Lc 8, 1-2 - **Come vivere questa Parola?**

Com'è bella questa **itineranza di Gesù!** Non se ne sta dentro le mura protettive di una fissa dimora. Se ne va in cerca di quelli che è venuto a salvare. E, appunto, annuncia loro che la salvezza è il Regno di Dio: Lui stesso e il Vangelo che il Padre gli ha detto di far conoscere come vero progetto di vita e salvezza.

L'evangelista annota che erano con Lui i 12 apostoli e alcune donne. Non precisamente delle 'santarelline' ma persone al femminile che Gesù aveva reso libere, nuove e fervide. Gli spiriti del male e le infermità (ogni genere di rifiuto e impedimento della vita) era stato vinto da Colui che ha proclamato e dimostrato di essere, per eccellenza, Vita e Risurrezione (cfr. Gv 3,16).

È un Gesù che, nella Fede, anche noi incontriamo. Oggi. Sulle strade di questa nostra vita, di questa nostra storia.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Dobbiamo solo sollecitarlo a farci attenti e consapevoli della Sua Presenza, della sua volontà di guarirci da desideri non buoni, da pensieri e sentimenti d'invidia, gelosia e da quell'acquiescenza che è distruttiva della vita: quella vera che è, invece, in modi svariati, dono di sé!

Signore Gesù, come le donne che ti seguivano sulle strade della Palestina, anche noi ti seguiamo, nel desiderio di essere continuamente toccati e guariti in profondità dalla tua Parola. In tal modo potremo correre, liberi e lieti, cercando di vivere il tuo Regno che già qui e ora si esprime negli insegnamenti del tuo Vangelo

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo Walter Rauschenbusch : "*Maestro nostro, una volta ancora, mettimi in cuore e sulle labbra la tua preghiera: venga il tuo Regno, sia fatta sulla terra la tua volontà*".

● **Le collaboratrici di Cristo.**

È di primaria importanza il ruolo che le donne svolgono nella vita di Gesù. Sappiamo tutti della Madre sua, della **vergine Maria**. Quello delle altre donne è meno appariscente di quello degli Apostoli e dei discepoli, ma non per questo meno incisivo. Cristo ha goduto dell'amicizia di alcune di loro come **Marta e Maria**, le sorelle di Lazzaro; più volte egli si ritirava nella casa di Betània con i suoi discepoli e sappiamo in quelle circostanze di tutto lo zelo di Marta e del fervore che animava Maria, assetata della Parola del Signore. A loro restituì vivo il fratello, che da tre giorni era nel sepolcro. Oggi l'evangelista Luca ne menziona altre che erano state beneficate da Gesù: «*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni*». È interessante la sottolineatura che Luca fa nel riferirci l'origine e la storia di quelle donne. Alcune di loro sicuramente sarebbero state definite donne non di buona fama e appartenenti a categorie che suscitavano il disprezzo dei giudei. Gesù ha un modo diverso di accogliere e di scegliere: egli accettando la loro preziosa collaborazione e annoverandole nella sua grande famiglia, **vuole sottolineare ancora una volta che i prediletti del cuore sono i lontani che ritornano all'ovile, i peccatori e le peccatrici convertite**. La storia conferma che spesso i più ardenti di amore, di gratitudine e di fervore apostolico, sono stati e sono ancora convertiti e convertite; persone che dopo aver sofferto la lontananza dal Signore, hanno poi goduto di un abbraccio di misericordia e si sono visti rivestiti di dignità nuova e ammessi dal Padre celeste al festoso banchetto nella casa paterna. È lo stile di Dio, spesso tanto diverso dalle nostre umane considerazioni. Quelle prime donne hanno poi segnato la storia sia nel testimoniare l'eroico coraggio di seguire Gesù fino al Calvario, mentre gli apostoli erano in fuga, terrorizzati dagli eventi che rischiava di coinvolgerli in prima persona, sia nella schiera innumerevole di tante e tante altre, che si sono consacrate in modo totale ed esclusivo al Signore.

● **Le assistenti di Gesù.**

Leggiamo oggi soltanto alcuni versetti del vangelo di Luca. Vengono nominate, **oltre i Dodici, alcune donne che seguono Gesù e lo assistono con i loro beni**. Alcune di esse erano state particolarmente beneficate dal Signore: «*Erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni*». Non è una semplice notizia: quelle donne sono le prime di una schiera che ha la sua continuità fino ai nostri giorni. **Molte vocazioni sgorgano ancora da profonde conversioni** e i primi, le prime a saper parlare dell'amore di Cristo sono proprio loro che l'hanno sperimentato di persona e con una intensità particolare. Talvolta, dopo aver percorso i sentieri del male, dopo la gioia ritrovata nel perdono, molti, molte sentono l'urgenza di ricambiare tanto dono con una offerta totale della propria vita, mettendosi a completo ed esclusivo servizio del Signore, soccorrendolo ancora negli ultimi e nei sofferenti di oggi, nei quali scorgono il volto stesso del Cristo. **I consacrati e le consacrate di oggi**, rispondendo ad una chiamata speciale, si offrono anima e corpo per tutta la vita al Signore e sulla scia dei loro fondatori, con un carisma proprio che caratterizza e differenzia i diversi istituti, ordini e congregazioni, si mettono a completo ed esclusivo servizio di Dio. Ne affermano il primato assoluto e ne testimoniano l'indefettibile fedeltà. Esprimono in modo eminente il compito caritativo e missionario della Chiesa. Esaltano, anche in un mondo distratto e distolto dalle cose del mondo, il primato della preghiera, vissuta come via privilegiata per attuare una crescente comunione con Cristo. Il loro silenzio, anche di quelle religiose, che il mondo più difficilmente conosce ed

apprezza, è solo apparente e anche il loro distacco talvolta totale da ogni consorzio umano, è abbondantemente colmato dall'amore che diventa preghiera, offerta, sacrificio di lode al Signore. Sono queste ai nostri giorni, le «assistenti» di Gesù.

• **Donne al seguito.**

LA FAMIGLIA DI GESU' SI ALLARGA NELLA COMUNIONE DEI BENI.

Quella della predicazione per Gesù non è solo missione "ad extra", ma anche "ad intra": nel gruppo dei missionari discepoli ci sono anche delle donne che fanno allargare la famiglia di Gesù e la rendono partecipe nella comunione dei loro beni, diventando il segno della provvidenza familiare per Gesù e i suoi discepoli.

"Donne guarite..."

L'assistenza di queste donne diventa non solo una familiare provvidenza, una specie di collaboratrici domestiche, ma esprimono come dalla guarigione emerge la formazione della comunità rinnovata.

Inoltre, la presenza di queste molte donne, oltre al simpatico pettegolezzo e chiacchierio che allietava certamente la prima comunità missionaria, dava lo stile materno e femminile del Vangelo, della predicazione, dell'amicizia con Gesù.

La comunità maschile, da sola, sarebbe apparsa un po' pesante, lasciando a Maria tutto il peso del riportare in equilibrio la presenza femminile e la sua atmosfera nell'annuncio del Vangelo.

Tutte queste donne, equilibrando la comunità in questa assistenza provvidenziale e di materna e femminile amicizia, la rendono più vera.

ANCHE I LORO BENI SONO ESPRESSIONE DEL BENE CONDIVISO.

6) Per un confronto personale

Nella tua comunità, nel tuo paese, nella tua Chiesa, come è considerata la donna? Paragona l'atteggiamento della nostra Chiesa con l'atteggiamento di Gesù.

7) Preghiera finale : Salmo 48

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

*Perché dovrò temere nei giorni del male,
quando mi circonda la malizia
di quelli che mi fanno inciampare?
Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.*

*Certo, l'uomo non può riscattare se stesso
né pagare a Dio il proprio prezzo.
Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita:
non sarà mai sufficiente
per vivere senza fine e non vedere la fossa.*

*Non temere se un uomo arricchisce,
se aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore, infatti, con sé non porta nulla
né scende con lui la sua gloria.*

*Anche se da vivo benediceva se stesso:
«Si congratuleranno, perché ti è andata bene»,
andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.*

Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Pio da Pietralcina****Lectio : 1 Lettera a Timoteo 6, 13 - 16****Luca 8, 4 - 15****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, per grazia singolare hai concesso al sacerdote **san Pio (da Pietrelcina)** di partecipare alla croce del tuo Figlio, e per mezzo del suo ministero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia; per sua intercessione, concedi a noi, uniti costantemente alla passione di Cristo, di giungere felicemente alla gloria della risurrezione.

San Pio nacque a Pietrelcina presso Benevento (Italia) nel 1887. Entrò nell'ordine dei Frati minori cappuccini e, promosso al presbiterato, esercitò con grandissima dedizione il ministero sacerdotale soprattutto nel convento di San Giovanni Rotondo in Puglia. Servì nella preghiera e nell'umiltà il popolo di Dio attraverso la direzione spirituale, la riconciliazione dei penitenti e una particolare cura per i malati e i poveri. Pienamente configurato a Cristo Crocifisso, portò a compimento il suo cammino terreno il 23 settembre 1968.

2) Lettura : 1 Lettera a Timoteo 6, 13 - 16

Figlio mio, davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera a Timoteo 6, 13 - 16

• **Ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo** (1Tm 6,14) - **Come vivere questa Parola?**

Siamo alle origini della Chiesa, ancora molto vicini alla vicenda storica di Cristo, eppure già serpeggiano le prime eresie e le prime distorsioni. C'è chi non si fa scrupolo di diffondere le proprie elucubrazioni mentali come verità assoluta, chi cerca di approfittare della propria posizione all'interno della Chiesa per curare i propri interessi facendo leva sulla buona fede degli altri. Paolo ne frema e cerca di mettere in guardia da questi lupi rapaci che fanno strage del gregge di Dio.

È in questo contesto che si iscrive il brano della lettura di oggi. Si comprende allora quel "ti ordino", tradotto anche con "ti supplico" che lascia intuire quanto passa nel cuore dell'apostolo: un misto di sdegno, di preoccupazione, un voler frenare quell'onda nefasta.

• **Rivolgendosi a Timoteo, che ha lasciato a guida della Chiesa che è in Efeso, Paolo lo esorta a custodire integro "il comandamento", cioè il precetto evangelico e lo stile di vita ad esso ispirato.** Certamente ciò non avverrà in modo indolore, data la situazione, ma uno sguardo

al comportamento assunto da Gesù davanti a Pilato, infonderà coraggio anche al timido Timoteo. Un'esortazione che torna opportuna anche oggi, in una società senza scrupoli che si diletta a pescare nel torbido e a creare confusione e smarrimento. Anzi, proprio ora, si fa urgente il bisogno di testimoni che nella limpidezza della loro vita lascino trasparire Cristo.

È a noi che oggi è rivolta questa forte parola. Ce ne lasceremo interpellare nella nostra sosta meditativa e chiederemo la forza di vivere con coerenza la nostra fede.

Vinci, Signore, le nostre titubanze e pusillanimità e rendici coraggiosi testimoni di te Via-Verità-Vita.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un santo S.Luigi Orione : *Dobbiamo gettare via le opere delle tenebre e rivestirci delle armi della luce e poi fare del bene, del bene a tutti senza distinzione di classe e di parte, fare del bene sempre sino al sacrificio di noi stessi. Solo allora risplenderanno sulla nostra Patria e sul mondo i giorni migliori.*

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15**

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15**

• **Il seminatore uscì a seminare il suo seme.**

Il Regno di Dio nasce, cresce, si sviluppa, matura, giunge al suo fine con regole divine, non umane. Nessuno potrà mai pensare di edificare il Regno di Dio sulla terra sostituendo le regole di Dio con norme e leggi che provengono dal suo cuore, dalla sua intelligenza, dalla sua volontà, dalla sua scienza e dottrina, dalla stessa storia.

Quanto Dio ha stabilito rimane fermo, incancellabile in eterno. È in tutto simile ai Comandamenti che non furono scritti sulla carta deperibile, ma sulla dura pietra, ad indicare la durata eterna della volontà di Dio manifestata. **Ora Cristo Gesù ci dice oggi che il regno del Padre suo nasce in un solo modo: con la semina nei cuori della divina Parola. Ci dice anche che la divina Parola deve essere donata a tutti. Essa va seminata,** sparsa, elargita ad ogni cuore. Nessuno dovrà essere mai escluso dal riceverla. Anche una sola esclusione, ci farebbe cadere nell'arbitrio e quindi ci porrebbe subito fuori della divina legge attraverso la quale il Regno si edifica.

Il dono della Parola è il fine. Ogni altra cosa è solo un mezzo. **Pensiamo per un attimo all'agricoltore che vuole riempire i suoi granai di buon grano.** Prima toglie dalla sua terra ogni erbaccia, ogni rovo, la pulisce ben bene. A tempo opportuno ara il campo. Così lo prepara per la semina. Poi vi getta il suo buon seme ed con pazienza attende che esso porti frutti. Mentre cresce, vigila su di esso e vi presta tutte quelle cure necessarie per il suo sviluppo. Se l'agricoltore si fermasse al solo dissodamento della terra o alla sola aratura e non seminasse il grano, il suo lavoro sarebbe inutile. Perderebbe vanamente il suo tempo prezioso. La semina della Parola di Dio va sempre fatta. Essa è il fine di ogni azione pastorale. Ogni altra cosa è solo un mezzo.

Altra verità da mettere nel cuore è questa: ognuno deve porre tutta la sua sapienza e saggezza perché la Parola venga accolta nel suo buon cuore e per questo è più che necessario che il cuore venga liberato da ogni peccato, vizio, erbaccia di male, rovo di stoltezza e insipienza, incostanza e superficialità, empietà e idolatria.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

• **"Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio con cuore integro e buono e producono frutto con perseveranza"**. - Canto al Vangelo (cfr. Lc 8.15) - **Come vivere questa Parola?**

Beati vuol dire contenti. E' un genere di contentezza che non va di pari passo con il mangiar bene e cercare la felicità nel chiasso-baldoria del molto possedere. **La gioia conosce piuttosto le vie del cuore. Attinge a tutto, anche a quello che, fuori, parla ai nostri sensi di cose vere, buone e belle. Chiede però di battere le vie dell'interiorità.**

E' dunque dentro di noi che, se facciamo spazio alla Parola di Dio meditata (respirata!) di primo mattino, noi sgattaioliamo sempre via dalla pesantezza del 'doverismo', dell'obbedire alla legge per la legge, dalla pedanteria del far questo e quello solo perché è nostro compito, dal grigiore di ciò che è nella nebbia di una vita non motivata dall'Alto.

Invece **il cuore diventa integro e buono se è illuminato ogni giorno dalla Parola di Dio.** Essa è il sole che lo fa maturare in questa 'integrità e bontà' dove la cattiveria, tutto ciò che è male non alligna.

Bisogna però **educarsi a cercare questa ricchezza dell'interiorità!** E ciò vuol dire non essere sempre a caccia di quel che TV, ipod, telefonini e aggeggi nuovi scaricano assiduamente nei nostri ambienti.

Il seme della Parola chiede al nostro cuore di essere "buon terreno": capace di silenzio, di ascolto di quel che vale, di netto rifiuto dell'insulsaggine.

Signore, dacci un cuore capace di perseverare nell'accogliere ogni giorno la Parola e ogni giorno impegnarci a viverla.

Ecco la voce di un filosofo rumeno Emil Cioran : *"Il vero contatto fra gli essere si stabilisce con la presenza silenziosa, con lo scambio misterioso, interiore, che assomiglia alla preghiera profonda"*.

• **Il regno di Dio è un mistero indicibile, grande, immenso. Esso nasce dalla semina della Parola del Signore nei cuori.** Regno e parola sono una cosa sola, come una cosa sola sono il seme e l'albero che viene fuori. Senza semi non vi sono alberi, e senza Parola di Dio mai vi potrà essere regno di Dio. Il regno è la parola seminata, accolta, vissuta.

Come il seme ha bisogno di un buon terreno per crescere e produrre buoni frutti, così dicasi anche per il seme della Parola. La Parola produce se cade su un cuore buono, libero, senza preconcetti, amante della vera sapienza, bramoso di saziarsi di purissima verità. Un cuore pieno di peccati, vizi, trasgressione dei comandamenti, è un terreno nel quale mai potrà attecchire la Parola del Signore. Occorre che venga dissodato con una bella conversione. Tutto è dalla conversione e senza di essa mai potrà nascere il regno in un cuore. Il peccato opererà sempre il rigetto della Parola e questa mai produrrà. Questa verità sovente è dimenticata dai seminatori della Parola. Questi a volte neanche la Parola seminano. Vanno in giro diffondendo teorie umane, pensieri della terra, teologie e filosofie dell'uomo, psicologie e vie di quaggiù. È come se un agricoltore desiderasse aver un bel campo di grano, ma semina nel suo terreno solo granelli di sabbia. Questa mai diverrà buon grano e così la nostra parola della terra.

6) Per un confronto personale

- La semente cade in quattro luoghi diversi: per la strada, tra le pietre, tra gli spini e in un buon terreno. Cosa significa ognuno di questi quattro terreni? Che tipo di terreno sono io? A volte la gente è pietra. Altre volte spini. Altre volte cammino. Altre volte terreno buono. Nella nostra comunità, cosa siamo normalmente?
- Quali sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella nostra vita e nella nostra comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 99
Presentatevi al Signore con esultanza.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Indice

Lectio della domenica 17 settembre 2017	2
Lectio del lunedì 18 settembre 2017	6
Lectio del martedì 19 settembre 2017	10
Lectio del mercoledì 20 settembre 2017	14
Lectio del giovedì 21 settembre 2017.....	18
Lectio del venerdì 22 settembre 2017	22
Lectio del sabato 23 settembre 2017	26
Indice	30

www.edisi.eu